

Omelia per la messa nella notte del Natale
(*Cattedrale di Oristano, 24 dicembre 2008*)

Il Natale di quest'anno, in qualche modo, coincide con l'indizione della prima visita pastorale che ha per tema: cercare Dio, trovare Gesù. Vorrei allora riflettere con voi, brevemente, alla luce della liturgia della Parola di questa notte santa, in un primo tempo, sul perché cercare Dio e sul come cercarlo, ed in un secondo tempo, sul perché trovare Gesù e come trovarlo. Anzitutto, come ho scritto nella lettera pastorale, siamo invitati a cercare Dio, spalancandogli il cuore, vivendo una vita spirituale autentica, adottando una pratica corretta della preghiera. Questo, in ultima analisi, è l'obiettivo ultimo della visita pastorale, la quale ripropone sacramentalmente la visita di Gesù sulla terra. Nelle comunità che mi accingo a visitare ci sono tanti ricercatori di Dio, che attendono che qualcuno gli annunci il vangelo con la vita e la testimonianza. È compito del Pastore, perciò, in comunione con i suoi collaboratori, favorire e promuovere la ricerca di Dio nei fedeli battezzati e in tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Il punto di partenza della ricerca di Dio è costituito dal fatto che, come ieri il popolo di Israele, così oggi la nostra gente, cammina nelle tenebre, costituite dalla tristezza dei tradimenti, dalla solitudine degli egoismi, dalla violenza gratuita, dall'odio diffuso, dall'incertezza del futuro. Queste tenebre tormentano le coscienze e oscurano l'orizzonte della libertà. È necessaria, quindi, una luce che illumini la strada da percorrere, che faccia capire che l'ora più buia della notte è il principio del giorno, che dia la speranza d'una vita felice a tanti uomini e donne delusi da attese tradite, promesse mancate, ideali scomparsi. Il profeta Isaia annuncia che è possibile il totale cambiamento della sorte del popolo e quindi un passaggio dalle tenebre alla luce, dalla tristezza alla gioia, dalla schiavitù alla libertà. La causa di questo cambiamento è la nascita di un bambino, proveniente dalla stirpe regale di Davide. Quel bambino ha cambiato l'occidente in oriente, la storia del male in storia di salvezza.

La ricerca di Dio, ora, non va intesa come un'attività intellettuale riservata a pochi privilegiati, bensì come un'esigenza sentita da tutti, perché tutti abbiamo bisogno di Dio, piccoli e grandi, ricchi e poveri, sani e malati, religiosi e laici. Non ogni ricerca di Dio, però, è genuina. C'è una ricerca di Dio interessata solo alla conservazione della salute, al conseguimento del proprio benessere, ad ottenere il successo delle proprie iniziative. Cerca il Messia il re Erode, lo cercano i Magi, lo cercano i pastori. I magi lo trovano e lo adorano, i pastori lo trovano e lo ammirano, Erode non lo trova e lo invidia. È vero che Dio ha bisogno degli uomini per rivelarsi, per far conoscere il suo progetto di salvezza, ma è soprattutto vero che tutti gli uomini, compresi gli scienziati, hanno bisogno di Dio. Non è sostenibile l'idea che la scienza non abbia bisogno di Dio. Anche gli uomini di scienza cercano Dio, e tutti gli sforzi per migliorare le condizioni dell'uomo sono benedetti dalla Chiesa. La Chiesa, però, sente il dovere di ricordare che la tecnica è uno strumento e non può diventare una padrona, che l'uomo non è una macchina da far funzionare, ma una persona da rispettare e far rispettare. Essa invita tutti coloro che hanno diretta responsabilità a non dimenticare il miliardo di persone che soffre la fame a causa di uno sviluppo tecnologico non finalizzato all'eliminazione della miseria umana, ma alla speculazione e al maggiore profitto del capitale. Allo stesso tempo, essa impegna le sue diverse istituzioni caritative nel prodigarsi per alleviare, per quanto è possibile, le sofferenze di tante persone abbandonate, senza tetto, senza lavoro. Nel promuovere le molteplici iniziative di carità, essa traduce in pratica il messaggio di S. Paolo che "la bontà di Dio è apparsa sulla terra, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini" (*Tt 2, 11*).

Quanto alla riflessione sulla necessità di trovare Gesù per conoscere il vero volto di Dio, la prima e fondamentale ragione è che solo Egli ci rivela il vero volto di Dio Padre. Dio è Padre e, di conseguenza, solo il suo Figlio ce lo può rivelare come Padre. S. Giovanni ci ricorda che "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (*Gv 1, 18*)". Secondo una "biografia" di Dio, scritta da un giornalista americano, i volti che Dio manifesta nella letteratura dell'Antico Testamento sono molteplici e quasi contrastanti. Dio viene presentato

come creatore, come distruttore, come amico della famiglia, come liberatore, come legislatore, come guida, come conquistatore, come padre, come arbitro, come giudice, come santo, come sposo, come consigliere, come garante, e così via. Anche nella vita dei nostri cristiani, tuttavia, e non solo nella letteratura biblica e profana, ci sono molte rappresentazioni di Dio che non sono vere e che non corrispondono al Dio che ci ha rivelato Gesù Cristo. Per molte persone Dio rimane più una definizione del catechismo, un oggetto di devozione astratta, un vendicatore del male commesso o un remuneratore del bene compiuto, che un Padre che ama e che perdona.

E' vero che non è facile parlare di Dio, anche se il suo nome e la sua invocazione ritornano spesso, a proposito e a sproposito, sulla bocca della gente comune. Ma è anche vero che Gesù stesso ha dato il nome a Dio, chiamandolo Padre, ed ha insegnato ai discepoli di tutti i tempi a chiamarLo e pregarLo con questo vero nome. "Dio è amore" (*IGv* 4, 16), scrive San Giovanni; "Dio è il Dio dell'amore", ripete San Paolo (*2Cor* 13, 11). Il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio di Gesù Cristo è un Dio vivente, che ha amato fino alla morte. Solo un Dio vivente che ha assunto un volto e un cuore umani può lasciarsi incontrare dall'uomo. Non si può non condividere la preoccupazione di Benedetto XVI nel presentare il volto umano di Dio agli uomini e alle donne di oggi, perché per capire l'essere personale dell'uomo bisogna partire dall'essere personale di Dio. L'esperienza di Dio, infatti, è più determinata per capire l'esperienza dell'uomo di quanto l'esperienza dell'uomo non lo sia per capire la natura di Dio Uno e Trino.

Come trovare Gesù? E' molto importante riflettere su come si trova Gesù. Sia i pastori che i re magi, infatti, trovano Gesù non con la loro ricerca, ma con l'aiuto dall'alto. Nella loro ricerca li accompagna la stella, ossia una guida misteriosa, che proviene dall'alto. Ciò equivale a dire che si trova Gesù con la fede e nella fede. Oggi, abbondano le indagini sulla vita e la persona di Gesù. Queste propongono visioni molto contrapposte. Si passa dal freddo saggio di studiosi senza fede alle appassionante apologie di ricercatori credenti. Alcuni di questi scritti si possono addirittura paragonare alla ricerca di Erode. Essi non conducono ad adorare il Figlio di Dio, ma ad annullare la sua vera identità di Figlio di Dio fatto uomo. La fede cristiana ci fa professare che Dio si è fatto uomo, che il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (*Gv* 1, 14). All'origine della fede cristiana, quindi, c'è un Dio divenuto uomo. Non è possibile accettare, perciò, che su un giornale di diffusione nazionale si scriva che "il Figlio dell'Uomo è più pregnante del Figlio di Dio", ossia che l'umanità di Gesù è più pregnante della sua divinità. Sapiamo bene che oggi si fa difficoltà ad accettare la vera divinità di Gesù, perché il mondo ha perso le tracce del sacro, ha smarrito il senso di Dio, ne combatte l'esistenza e vuole vivere come se Dio non esistesse. C'è un'eccedenza di umanità nella descrizione dell'identità di Gesù. Ma se Gesù è più uomo che Dio sono vane le nostre speranze di redenzione e di salvezza. Un altro uomo non aggiunge un'offerta di salvezza ma aumenta una domanda di aiuto. Solo un Dio ci può salvare, ha scritto un filosofo, e questo Dio non è quello dei filosofi, bensì quello rivelatoci da Gesù.

Cari fratelli e sorelle, le indicazioni che riceviamo dalla Parola del profeta Isaia, dell'apostolo Paolo, dell'evangelista Luca ci offrono una sicura fonte di spiritualità e di testimonianza. Il programma di novità cristiana prospettato dall'Apostolo c'insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza. Può darsi che queste indicazioni, come diceva don Tonino Bello, rendano "scomodo" il nostro Natale, perché ci obbligano alla conversione e a un nuovo stile di vita. Ma sono le uniche indicazioni che rendono più autentico il nostro annuncio e più efficace la nostra testimonianza. Io mi sento di augurarvi questo Natale "scomodo". "A cuore aperto", vi dico: Buon Natale di grazia e di benedizione!